Napoleone come Attila?

Pasquale GALLO

La divisione del lavoro porta alla perfezione nell'attività meccanica, ma è funesta e negativa nella creazione mentale; ogni prodotto dello spirito è tanto superiore quanto più la mente che lo produce è universale.

(Napoleone)

Gravisca, 06.09.2025

Premessa

Questo testo è una riduzione di una conferenza del Prof. Guglielmo Ferrero su Napoleone . Guglielmo Ferrero (Portici, 21 luglio 1871 – Mont-Pèlerin, 3 agosto 1942) è stato un sociologo, storico e scrittore italiano genero di Cesare Lombroso.

Ferrero presenta Napoleone da un punto diverso da quello corrente, probabilmente sotto le influenze delle sue idee politiche, ma non credo che gli renda pienamente onore.

Probabilmente il difetto di Napoleone era quello di essere *"corso"* con i pregi e difetti di chi proviene da una terra aspra e faticosa, circostanza spesso sottovalutata dal *"politicamente corretto"* di oggi come all'epoca del Ferrero.

In ogni caso una diversa opinione su Napoleone non può fessere che un arricchimento della sua conoscenza.

Si chiede venia per inevitabili errori ed imprecisioni.

Napoleone

La figura di Napoleone è la personificazione della psicologia e della morale della guerra all'alba del XIX secolo, inaugurando la storia di quel secolo, di fatto l'Attila del secolo, con cui ha una curiosa somiglianza nel carattere personale.

Tratti Caratteriali

Il sentimento fondamentale comune a Napoleone e Attila è un orgoglio smisurato ed egoistico, una sete inestinguibile di grandezze e un bisogno insaziabile di sentirsi superiore agli uomini e di dominarli. Questa "nervatura" dell'orgoglio univa tutte le loro qualità. Comuni ad entrambi erano l'irosità, la violenza e l'insolenza dei modi, con un bisogno di signoreggiare gli altri, spesso maltrattandoli.

Le collere di Napoleone erano terribili, con esempi come il calcio al senatore Volney o la rottura di una porcellana. Era

brutalissimo con i suoi sottoposti e dava ordini stravaganti in momenti d'ira, che il suo entourage doveva poi fargli disdire.

Anche in diplomazia mostrava questa irritabilità, come quando insultò Metternich o i consiglieri di Alessandro. La diplomazia di Attila era simile, con ingiurie e minacce agli ambasciatori.

Entrambi mostravano ostinazione nelle idee, insofferenza ai consigli e il bisogno di vedere gli altri uomini come nani. Il conte Chaptal osservò che Napoleone, una volta formate delle idee, vere o false, non consultava più nessuno e voleva "servitori, non consiglieri". Mollien aggiungeva che Napoleone si considerava "un essere unico, creato per governare e dirigere tutti gli spiriti a suo talento".

Un altro modo in cui soddisfaceva il suo orgoglio smisurato era il disprezzo per ciò che gli altri amano e l'indifferenza per ciò che appassiona la maggioranza degli uomini. Napoleone appariva sempre assorto e impassibile, difficile da interessare a divertimenti o svaghi; a teatro sbadigliava e nelle feste era distratto, simile a un colosso con la testa tra le nuvole. Parlava poco, quasi temendo di mostrarsi troppo familiare, tanto che la sua corte era "muette et froide". Questa natura distaccata e regale, che non si "rilassava mai dalla sua regalità", era simile a quella di Attila, che durante un banchetto solenne rimaneva grave e immobile, mostrando affetto solo per il figlio Irnach.

Inoltre, sia Attila che Napoleone si distinguevano per la semplicità nel vestire e la sobrietà nel mangiare. Attila usava un piatto e una ciotola di legno, vestiva abiti semplicissimi senza ornamenti, a differenza degli altri Sciti. Napoleone si vestiva come un ufficiale di modesta fortuna, senza fregi vistosi, e pungeva Murat per i suoi abiti pomposi. Questa semplicità esteriore era spiegata come la forma suprema dell'orgoglio, che non ha bisogno di attributi materiali per incutere ammirazione e rispetto, ritenendosi infinitamente superiore[1].

1 Secondo gli esperti Napoleone era soggetto al narcisismo con attacchi di megalomania e mancava di empatia. Ha cercato conforto fra le braccia di un notevole numero di amanti, ed era ossessionato dalla figura materna. Amava moltissimo la madre, ma spinse le sue sorelle a seguire i suoi stessi comportamenti. La relazione amorosa con Giuseppina si interruppe non per i suoi numerosi tradimenti ma per via della sua presunta sterilità.

Sviluppo dell'Orgoglio e dell'Ambizione

L'orgoglio di Napoleone era in parte innato, un germe presente già nel giovane ufficiale che sognava grandi guerre in Oriente. Tuttavia, furono i primi, grandiosi e inaspettati successi della campagna d'Italia a dare corpo a questi sogni, condensando l'ambizione in un orgoglio virile, smodato e cosciente.

Napoleone stesso confessò che la scintilla della sua ambizione scoppiò dopo la battaglia di Lodi, quando realizzò di poter diventare un "attore importante sulla scena della politica". Le vittorie durature lo persuasero di essere un uomo unico, a cui tutto riusciva. L'orgoglio, una volta sviluppato dalla guerra, a sua volta acuì la passione per la guerra, diventando una "bevanda perfida" che lo rendeva sempre più assetato di vittoria e di dimostrazioni della sua superiorità, anche se il vigore fisico e mentale diminuiva.

La Trasformazione dell'Intelligenza e l'Impatto della Guerra

Con il progredire dell'orgoglio e l'assorbimento nelle attività belliche, si verificò una trasformazione dell'intelligenza di Napoleone. Egli perse progressivamente il senso della realtà della vita, smarrendosi in un mondo di "illusioni chimeriche".

Originariamente, la sua intelligenza era straordinariamente attiva, capace di sforzi momentanei di prodigiosa intensità e varietà, ma meno capace di uno sforzo lungo e continuato in un'unica direzione.

Questo lo rese un grande generale, specialmente nei primi anni, capace di percepire lucidamente i minimi particolari di complesse operazioni militari. Tuttavia, gli mancava il "genio della lenta creazione sintetica", la capacità di comprendere una cosa complessa nel suo insieme studiandola con perseveranza. Di conseguenza, fu un cattivo politico: non riuscì mai a farsi un'idea precisa della condizione sociale dei popoli europei, delle loro forze latenti, o di ciò che maturava in essi.

I suoi giudizi politici erano spesso volgari e superficiali, come l'idea che "Costantinopoli è l'impero del mondo". Non previde la fine delle guerre di invasione, l'ascesa della borghesia o lo sviluppo interno delle energie. Credeva che i popoli avrebbero continuato a combattere per dominio e gloria, e sentiva il bisogno di creare una nuova nobiltà in Francia, proprio alla vigilia del declino dell'aristocrazia. Era "cieco per i fatti della vita sociale".

La sua era un'intelligenza violenta, a lampi confusi, più intuitiva che riflessiva, che "indovinava di un colpo o sbagliava". Non sapeva moderarsi e disciplinarsi per mantenere un contatto prolungato con la realtà.

La guerra, con la sua dispersione dell'attenzione e la richiesta di soluzioni rapide, accentuò il suo difetto fondamentale, disorganizzando le sue facoltà sintetiche. A differenza di geni come Darwin o Goethe, che raffinavano la loro intuizione con pazienza e sforzo continuato, Napoleone rimase un "genio allo stato greggio", l'impulsività del quale fu accresciuta dalla vita di guerra. Perse la capacità di "creazione sintetica per sforzo continuato", adottando un'abitudine alla concezione rapida e improvvisata, che portò alla sua politica incoerente.

Questa degenerazione intellettuale fu aggravata dall'orgoglio crescente, che lo isolò dalla realtà e lo concentrò nella contemplazione della propria grandezza, portandolo a una "farneticazione gigantesca" in un mondo di fantasmi personali.

Infine, la vita di guerra causò un esaurimento e una stanchezza intellettuale. La guerra, con le sue emozioni violente e la mancanza di metodicità, è una delle attività umane più logoranti. Napoleone combatté quasi senza interruzioni per 20 anni, a differenza di Moltke, che si riposò tra le sue brevi campagne.

Negli ultimi anni, la psicologia di Napoleone era quella di un esaurito e stanco. La sua intuizione divenne sempre più analitica (di minuzie), ma l'insieme delle cose gli sfuggiva. Diventò schiavo della sua formidabile immaginazione, con idee stravaganti e chimeriche che si mescolavano a quelle valide, e la sua condotta divenne incoerente.

La Campagna di Russia come Culmine della Decadenza

La campagna di Russia è citata come il "documento più terribile" di questa condizione mentale, risultato dell'orgoglio crescente, della disgregazione delle facoltà sintetiche. Napoleone non aveva più la capacità del particolare, ma l'insieme delle condizioni gli sfuggiva. Non capiva la strategia russa di logoramento e insisteva nell'avanzata nonostante i suoi generali. A volte riconosceva i pericoli, ma agiva in modo contrario, come se "qualche cosa lo tirasse verso l'abisso".

A Mosca, mentre l'esercito si assottigliava e la rovina incombeva, perdeva tempo in "inezie e in puntigli puerili", occupandosi del regolamento della Comédie Française o parlando di letteratura. La sua sobria abitudine lasciò il posto a lunghe ore a tavola o a letto, come se si fosse rimesso al destino. Il suo piano di marciare su Pietroburgo in inverno era ingenuo, non considerando le difficoltà pratiche. Si ostinava a non pronunciare la parola "ritirata" e a portare via tutta l'artiglieria anche rallentando la marcia. Quando gli fu annunciato che i Russi avevano occupato i passaggi della Beresina, digrignò i denti, minacciò il messaggero, bestemmiò e, infine, pianse davanti ai suoi generali.

Contemporanei come Labaume, Carnot, Vandamme e Wolseley notarono la sua cieca ostinazione e il suo cambiamento fisico e morale; non riconoscevano più l'uomo del 1796 e del 1805.

Comprensione degli Uomini

La fama di Napoleone come grande conoscitore di uomini è esagerata. Il suo eccessivo egoismo e la convinzione di essere "impastato d'una materia diversa" gli impedivano di comprendere appieno lo spirito degli altri. Aveva un'abilità psicologica specializzata per la guerra (imporsi ai generali, animare i soldati, scoraggiare il nemico) e nel riconoscere le capacità tecniche. Tuttavia, gli mancava una "comprensione universale dell'anima umana". Era un "semplicista della psicologia", convinto che tutta la gamma delle passioni umane si riducesse a paura, cupidigia e vanità. Questo lo portò a una concezione pessimista e sprezzante dell'uomo, ritenendolo stupido e facile da ingannare, il che contribuì alla sua rovina. Non teneva conto delle "passioni nobili" nelle sue strategie. Fallì nel capire la psicologia del contadino spagnolo e del *mujich* russo, non prevedendo esplosioni di coraggio, energia e odio disperato derivanti dall'orgoglio offeso o dalla religiosità.

Credeva che una volta battuti gli eserciti, la massa vile si sarebbe sottomessa. La campagna di Russia lo dimostrò: il suo piano di falsificare rubli per corrompere il popolo fallì miseramente. Non trovò nessuno disposto a prendere il suo denaro, e fu sorpreso dall'incendio di Mosca, un evento che lui

stesso definì "senza precedenti nella storia del mondo", ignorando il fanatismo patriottico e religioso.

Conclusione sul Ruolo Storico e l'Eredità

La rovina di Napoleone non fu un caso o una malattia individuale, ma l'applicazione della "grande legge morale e sociale della guerra": essa innalza popoli e uomini solo per precipitarli nell'abisso, distruggendoli intellettualmente.

Il suo orgoglio e egoismo non potevano creare nulla di duraturo al di fuori di strumenti di guerra e dominazione tirannica. L'amministrazione francese da lui creata è definita un "stupendo organo di distruzione". La distruzione degli ultimi avanzi del

feudalesimo da parte sua è vista come un accidente della conquista napoleonica, non un'azione specifica per il progresso.

Il saccheggio delle chiese in Spagna da parte dei soldati francesi, e il successivo recupero dell'oro da parte dei contadini nelle guerriglie, rimise in circolazione ricchezze, ma fu un effetto collaterale inatteso. La vera forza sociale che distrusse il feudalesimo fu la "civiltà nuova del secolo XIX" (borghesia, scienza, industria, commercio, libertà), che iniziò in Inghilterra.

Napoleone, al contrario, fu il "primo e il principale nemico del secolo XIX", chiudendo il mondo vecchio ma non inaugurando il nuovo. La sua lotta contro l'Inghilterra fu "la lotta suprema del mondo nuovo con il mondo antico", con Napoleone che rappresentava l'antico, tentando di "strozzare in culla la civiltà nuova".

Se avesse vinto contro l'Inghilterra, lo sviluppo politico, economico e sociale della Gran Bretagna e dell'Europa intera sarebbe stato ritardato di decenni.

Napoleone è anche visto come il fondatore del "nuovo cesarismo borghese", che ha portato alla rovina delle razze latine e alla loro inferiorità rispetto a quelle germaniche. Egli fu un "giacobino" che spogliò il giacobinismo delle menzogne sentimentali, riempiendolo di logica pratica e audacia.

Lo stato da lui fondato era un "cesarismo democratico", "ladrone e mecenate ad un tempo", che manteneva un'oligarchia brillante di parassiti (finanzieri, speculatori, soldati, impiegati, artisti, letterati) estorcendo denaro alla plebe, soprattutto ai contadini.

Questo regime, basato su retorica patriottica, mendicità statale, burocrazia tirannica e corruzione politica, aprì il potere alla borghesia basandosi sul merito culturale piuttosto che sulla nascita.

Tuttavia, nei paesi latini, ciò portò alla formazione di una classe borghese istruita ma parassitaria dello stato, negando i benefici di una classe media indipendente e produttiva che rese i paesi germanici ricchi, liberi e potenti. Le poche opere pubbliche di Napoleone sono insignificanti rispetto alla potenza creatrice della borghesia inglese.

L'ammirazione per Napoleone, è il "gasparonismo[2] delle classi alte". È un piacere intellettuale derivante dalla rappresentazione letteraria di una vita d'avventura e imprevedibilità, che soddisfa il

2 Antonio Gasbarrone, (noto anche come Gasperone o Gasparone) (Sonnino, 12 dicembre 1793 – Abbiategrasso, 1º aprile 1882), è stato un brigante italiano. La fama del mitico brigante divenne nota anche oltralpe; a Parigi fu pubblicato *"Vita di Antonio Gasperoni, terribile capo di briganti"*, di Pietro Masi (1867). Gasbarrone è colui che vide prostrati ai suoi piedi principi e signori, ricchi sfondati che sfruttarono i poveri Cristi; è colui che realizzò una «rivincita» contro le umiliazioni dei potenti: «Ha umiliato i ricchi e ha difeso i poveri. Se ha ucciso qualche poveraccio, questi era reo di delazione, colpa che non era ammissibile agli occhi del brigante sonninese. Chi fa la spia campa poco. Ha tolto poi ai ricchi e ha dato ai poveri».

bisogno di dominazione e l'affermazione smisurata dell'individualità in un mondo dove tali piaceri sono difficili da realizzare nella vita reale.

In definitiva Napoleone, nonostante il suo genio, ha creato poco e distrutto molto, ritardando l'evoluzione della civiltà. Il suo nome, una volta svanito il bagliore fugace dell'ammirazione, perderà gran parte della sua gloria, poiché gli uomini, incivilendosi, desiderano sempre meno essere "creta vile" su cui si esercitano i capricci degli "artisti della guerra e della politica".

ISULA ROSA
ÎLE DE BEAUTÉ
INDICATION GÉOGRAPHIQUE PROTÉGÉE